

La «lupara» minaccia di tuonare anche nelle strade della capitale

E' A ROMA IL CAPOMAFIA GRECO

Così si erano divisi Palermo

La «pianta» delle gang

Dalla nostra redazione PALERMO, 13

Se la caccia ai «boss» della mafia palermitana si intensifica anche fuori della Sicilia, nella fondata ipotesi che molti abbiano tentato di sfuggire alla vendetta dei loro nemici o alla cattura da parte della polizia...

Secondo una ricostruzione della «pianta» della mafia palermitana esistevano in città, ormai ben consolidati, due grandi raggruppamenti territoriali («Palermo occidentale» e «Palermo orientale») composti, a loro volta, da varie «famiglie».

Contro la Barbera e quindi contro tutto il vastissimo nucleo di piccole bande che agiva alle loro spalle, esplose, occasionata da un traffico di stupefacenti, la reazione del Greco, capomafia della borgata dei Ciaculli ed esponente di punta della «Palermo orientale»...



Salvatore Greco

mo orientale», di cui fanno parte il temibile Luciano Liggio e il noto capomafia Francesco Paolo Bontà...

La lotta, che sembrava essersi conclusa con l'assassinio di Salvatore La Barbera e il ferimento grave del fratello Angelo, ora in stato di arresto, si riaccende più aspra di prima.

Buscetta è tra i denunciati per la strage dei Ciaculli. L'attentato era diretto contro un amico di Salvatore Greco, il capo della «Palermo orientale»...

Salvatore Greco, il capobanda, un «u» ciacche tedda» (Cik per gli amici) è sinora riuscito a sfuggire a ogni ricerca a Palermo.

Sin qui siamo però, ancora, alla geografia nuda e cruda dei gruppi mafiosi di Palermo. La polizia, in effetti, ha finalmente accennato in questi giorni alla speculazione edilizia come al settore sul quale più si appuntavano gli interessi mafiosi...

g. f. p.

Il capo della più potente cosca mafiosa siciliana, Salvatore Greco, detto l'«ingegnere», è nascosto a Roma. Sulle sue tracce sono polizia e carabinieri, ma lo cercano anche i «killer» della banda La Barbera-Mancino...

Anche Rosario Mancino è a Roma e anche lui, benché meno pericoloso dell'odio che li divide, circolano liberamente per le strade della capitale e si cercano.

Lo stesso capo della Mobile, Migliorini, si interessa quotidianamente dell'andamento delle indagini. Tommaso Buscetta, tra l'altro, è un suo vecchio conoscente. Il mafioso svolge un ruolo di primo piano, infatti, nel caso Amenta, un traffico di narcotici sventato, nel '58, dalla polizia romana.

La presenza di Buscetta e del suo complice Anch'egli implicato nel caso Amenta, conferma una segnalazione degli inquirenti di Milano, secondo la quale il «killer» avrebbe lasciato, qualche settimana fa, un piccolo centro lombardo dove si era nascosto subito dopo l'eccidio di Ciaculli e la pubblicazione degli elenchi dei mafiosi.

Analogamente, la scomparsa di Salvatore Greco da Palermo (suo fratello Paolo, invece, dovrebbe trovarsi ancora in Sicilia) è confermata dai carabinieri dell'isola.

Interrogato in proposito, il capo della Mobile romana dove ha sede il Royal, mi disse: «Milano, Roma, Napoli. Dove altro volte che vadano i mafiosi? Soltanto nelle grandi città ci si può nascondere per un tempo abbastanza lungo finché si calmano le acque».

Comunque, un problema di mafia a Roma non esiste. Certo, a Roma non esiste un problema di mafia romana: ma se Mancino viene trovato da Buscetta, o Greco dagli uomini di Mancino si può essere sicuri che la «lupara» tuonerà anche qui.

Tutto ebbe inizio per un pacco di droga che doveva essere trasportato in America. Alla consegna il ricettore accettò che il gruppo era stato manomesso e che buona parte della «polvere bianca» era stata trafugata. Il trasportatore era assolutamente inospettabile e la colpa venne attribuita a Calcedonio Di Pisa, che aveva organizzato il trasporto.

In Sicilia — è opinione di polizia e carabinieri — sono rimasti soltanto i sicari. I capi hanno preso il largo: sono a Milano, Roma e Napoli: alcuni sono già oltre la frontiera. Secondo le informazioni di un settimanale del nord, molti si sarebbero rifugiati in Svizzera.

A Roma, comunque, l'operazione antimafia è in pieno svolgimento. La notte tra mercoledì e giovedì il dott. D'Angelo, con tre «pantere», è uscito dalla questura centrale verso l'una.

«Decine di uomini della polizia sono stati assegnati, conoscono molto bene certe località, certi bar e sale da biliardo dove più facilmente possono trapezare le notizie. Si attende. Se anche a Roma si verificassero episodi di guerra tra cosche, è già pronta la macchina pressistica. Per ora, si cerca di precedere i mafiosi».

Edgardo Pellegrini

Braccato da polizia e killer



Fenaroli, ammanettato, sale sul vaporetto per Porto Azzurro

Budapest

Liberi i «prigionieri» del vaio

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 13. E' finita la quarantena all'Hotel Royal di Budapest. Con un suo comunicato il ministero della Sanità ha precisato che rimarrà valido fino al 25 settembre prossimo, l'obbligo di vaccinazione per tutti i cittadini ungheresi che si recano all'estero.

Stante il corso Lenin, dove ha sede il Royal, migliaia di persone si accalcano davanti all'hotel: parenti e amici dei trattenuti, giornalisti, curiosi, radiocronisti e persino operatori della televisione e dei cinegiornali.

Fra turisti stranieri (250 circa) e personale dell'albergo, 751 persone in attesa della «liberazione». Salutato da una vera ovazione, è apparso per primo un giornalista svizzero di origine italiana, un certo Dondelli, che a nome dei 751 «reclusi» ha rivolto un ringraziamento alle autorità per il trattamento ricevuto.

«Avevamo un po' di paura nelle prime giornate — ci hanno detto il dottor Bernadici di Milano e nell'ampio Corso Lenin, suonando furiosamente sul clacson».

Un diplomatico americano giunto a Budapest proprio la sera della chiusura del Royal, ha detto di essersi trovato benissimo: «sembrava di essere su di un transatlantico». Alle parole di mister Kenneth ha fatto eco il direttore generale della Kodak per l'Europa, dottor Claude Cosson.

Franco Saltarelli

Dal nostro inviato

PIOMBINO, 13.

Giovanni Fenaroli, da oggi, misura il tempo in anni: stasera, infatti, è entrato a Porto Azzurro, nel penitenziario degli ergastolani. Erano le 21 quando il grande cancellato si è aperto e poi richiuso alle sue spalle.

La voce dell'uomo condannato al carcere a vita assieme a Raoul Ghiani (il «sicario») sarà trasferito martedì a Ventotene per l'assassinio di Maria Martirano tradiva, nel tono, il desiderio di farsi subito amiche le guardie carcerarie.

La voce dell'uomo condannato al carcere a vita assieme a Raoul Ghiani (il «sicario») sarà trasferito martedì a Ventotene per l'assassinio di Maria Martirano tradiva, nel tono, il desiderio di farsi subito amiche le guardie carcerarie.

«Sapete, l'acqua l'ho portata io a Porto Azzurro. La mia impresa ha costruito l'acquedotto...».

«Sapete, l'acqua l'ho portata io a Porto Azzurro. La mia impresa ha costruito l'acquedotto...».

«Sapete, l'acqua l'ho portata io a Porto Azzurro. La mia impresa ha costruito l'acquedotto...».

«Sapete, l'acqua l'ho portata io a Porto Azzurro. La mia impresa ha costruito l'acquedotto...».

Da Regina Coeli a Porto Azzurro

L'ultimo viaggio di Fenaroli

Sorridente al finestrino del furgone. A colloquio con il difensore

Pochi minuti dopo, l'ergastolano ha potuto ricevere il suo difensore, avv. Franco Di Cataldo. Il colloquio si è svolto nella cella. Il geometra non ha mai voluto dividerla insieme ad altri detenuti ed ha preferito la compagnia delle sue carte che, anche in questi giorni, ha riempito di finta scrittura, preparando nuove memorie, nuovi memoriali per i magistrati, per gli avvocati nell'attesa dell'ultima speranza: il processo di Cassazione.

All'uscita dal carcere l'avvocato Di Cataldo è stato attorniato dai cronisti e tempestato di domande. «Sì, è vero: tra poco il mio cliente — ha detto l'avvocato — verrà trasferito a Porto Azzurro per una decisione assurda che poteva essere rinviata in attesa del processo che Fenaroli, insieme a Filippo Sacchi, dovrà affrontare a Roma in tribunale, per il resto di truffa. Comunque oramai è cosa fatta. Mi sono preoccupato, nel colloquio di questa mattina, di raccomandare al geometra di rimanere sempre calmo. L'ho avvertito del vestito marrone che dovrà indossare del regime carcerario di Porto Azzurro».

I cronisti hanno voluto sapere ancora. «Noi speriamo — ha continuato Franco Di Cataldo — anzi lo proponiamo, che Fenaroli venga assegnato al reparto minorati del penitenziario, a causa della sua infermità alla gamba destra. Fenaroli, anche nella nuova casa di pena, chiederà di rimanere solo in cella. Ha intenzione di continuare a scrivere sul processo. Io gli invierò tutti gli atti e la sentenza».

Erano le 10.30. Dall'alba i cronisti e i fotografi erano appostati in via della Lungara e in via S. Francesco. Alle 12.45 il cellulare verde, il più nuovo di Regina Coeli, targato Roma 649570, è uscito da via della Lungara. Non aveva nessuna scorta. Il detenuto, occhiali neri, un baschetto nero sul capo, doppiopetto grigio e cravatta marrone in manette, stretto fra due carabinieri e sorvegliato alle spalle da un brigadiere, sedeva sul sedile posteriore; davanti, accanto all'autista, era il tenente dei carabinieri Varisco, comandante della tenenza di «Palazzaccio».

Appena il furgone è sfrecciato, fra i lampi dei fotografi, verso il Gianicolo e la strada statale Aurelia, le auto dei cronisti si sono gettate all'inseguimento. Il viaggio è durato dalle 12.16 alle 16.30. Il cellulare, che aveva i vetri sulla parte posteriore e sulle fiancate, non ha mai fatto sosta. Dalle loro auto i cronisti hanno potuto non perdere mai di vista il geometra e seguire il suo comportamento. Fenaroli non ha quasi mai aperto bocca. Raramente ha gettato lo sguardo verso la campagna che sfrecciava alla sua destra, o verso il mare, le spiagge e le pinete, sulla sinistra della strada. Soltanto in due o tre occasioni ha guardato con un po' d'interesse: quando, cioè, sono apparse, sui fianchi del nastro asfaltato, le sagome di nuove costruzioni.

«Sorriso beffardo»

Carlo Ricchini

Londra

Christine a giudizio Ha detto il falso



LONDRA, 13. Christine Keeler, la sua amica Pauline Marshall, la domestica Olive Brooker e il ginecologo Rudolf Fenton, saranno il 22 ottobre prossimo, sul banco degli accusati, nell'aula di giustizia di Marylebone, Christine e i suoi amici sono accusati di falsa testimonianza e dovranno subire il processo istruttorio. La decisione è stata presa, oggi, al termine di una udienza di pochi minuti, nella piccola aula della pretura di Marlborough Street. La Keeler era stata tratta in arresto la settimana scorsa per aver «colpito ad ostacolare il corso della giustizia».

Si impicca un detenuto per il delitto Tandoy

AGRIGENTO, 13. Carmelo Nocera, di 37 anni, da Raffadali, detenuto nelle carceri di San Vito di Agrigento, è stato riammesso in libertà provvisoria dietro cauzione. Due giornalisti pagarono per lei circa cinque milioni di lire. Si è appreso, intanto, che il rapporto sull'affare Profumo, redatto da Lord Denning, è composto da ben 60 mila parole. Il rapporto sarà consegnato lunedì a Macmillan e Profumo, in seguito alla sua presunta aggressione e alla falsa testimonianza della Keeler e di altri amici, il Gordon fu condannato a circa tre anni di reclusione.

La ragazza più famosa d'Inghilterra, dopo l'arresto avvenuto proprio quando le accuse dello scandalo Profumo sembravano essersi calmate, fu rimessa in libertà provvisoria dietro cauzione. Due giornalisti pagarono per lei circa cinque milioni di lire. Si è appreso, intanto, che il rapporto sull'affare Profumo, redatto da Lord Denning, è composto da ben 60 mila parole. Il rapporto sarà consegnato lunedì a Macmillan e Profumo, in seguito alla sua presunta aggressione e alla falsa testimonianza della Keeler e di altri amici, il Gordon fu condannato a circa tre anni di reclusione.

La ragazza più famosa d'Inghilterra, dopo l'arresto avvenuto proprio quando le accuse dello scandalo Profumo sembravano essersi calmate, fu rimessa in libertà provvisoria dietro cauzione. Due giornalisti pagarono per lei circa cinque milioni di lire. Si è appreso, intanto, che il rapporto sull'affare Profumo, redatto da Lord Denning, è composto da ben 60 mila parole. Il rapporto sarà consegnato lunedì a Macmillan e Profumo, in seguito alla sua presunta aggressione e alla falsa testimonianza della Keeler e di altri amici, il Gordon fu condannato a circa tre anni di reclusione.